

LA NOSTRA COMUNITÀ  
(2ª parte)

<sup>42</sup>Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. <sup>43</sup>Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.

<sup>44</sup>Tutti coloro che **erano diventati credenti** stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; <sup>45</sup>chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno.

<sup>46</sup>Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, <sup>47</sup>lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. <sup>48</sup>Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2,42-48)

Può sembrare l'ennesima ripetizione di un testo che presenta una comunità ideale ...magari mai esistita.

Perché continuare a proporlo?

Si finisce col fare sempre gli stessi discorsi: "loro erano uniti, noi no....loro ascoltavano la Parola, noi poco....loro mettevano tutto in comune non come i capitalisti di oggi...quindi vedete che Gesù e gli apostoli sono stati i primi veri comunisti...!" e cose simili.

Perché continuare a proporlo?

Forse per puro masochismo? Per creare in noi un senso di invidia o per accrescere il nostro senso di frustrazione una volta constatata la terribile distanza tra questo modello e la nostra realtà?

Poi cerchiamo magari giustificazioni per colmare la differenza tra le comunità degli inizi e quella nostra: era una realtà diversa.... Erano entusiasti per la novità .... Non è vero che era così perché c'erano divisioni ....

A me invece pare bello meditare su questo testo a partire da una banale considerazione: forse lo troviamo ripetitivo perché **usiamo male questo testo**.

Due ragioni.

Primo : lo usiamo come se fosse un resoconto della vita della comunità cristiana del primo secolo, un riassunto di quello che vi accadeva. Non è così. Voleva solo essere quello che adesso è un bellissimo trailer per un nuovo film.

San Luca negli Atti voleva solo mostrare gli aspetti più belli della sua comunità.... Per i più brutti c'era tempo, e poi ci aveva già pensato San Paolo a metterli in mostra!

Quando parliamo della nostra COGI con altri non andiamo certo a riferire i difetti.

È come quando descriviamo nostra morosa. Cominci a dire al tuo amico tutte le cose belle di lei ...

Così san Luca: ci vuole solo dare quattro pennellate della bella novità che sta vivendo. Vuole trasmetterci **quanto è contento** di un'esperienza che sta vivendo personalmente e che l'ha coinvolto sempre di più.

Secondo modo errato di leggere At 2, 42-48 è quello di utilizzarlo per fare confronti: ci dimentichiamo che non sono parole di uomini ma è **Parola di Dio** e Dio non dà la sua parola solo perché facciamo dei confronti.

Dio ci dona la sua Parola perché questa **ci trasformi**, perché ci cambi il cuore, non per confrontare la nostra vita.

La Parola di Dio proclamata, spiegata, ascoltata e letta e **riletta** costruisce da sola la comunità che la pone al centro.

Casomai, ed è quanto ora faremo, questa Parola ci provoca a chiederci **perché** quella gente, quei giovani e vecchi si comportavano così? Cosa spingeva i nuovi credenti ad una vita come questa?

2) La risposta è nella domanda: sono dei **nuovi credenti**. Prima di queste righe infatti leggiamo la descrizione della Pentecoste e di cosa è accaduto quando gli apostoli hanno cominciato ad annunciare il vangelo. Accadde che tutti, giudei e stranieri, li capivano:

<sup>14</sup>*Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: "Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole:*

<sup>15</sup>*Questi uomini **non sono ubriachi** come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino.*

<sup>22</sup>*Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret [...] <sup>23</sup>dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. <sup>24</sup>**Ma Dio lo ha risuscitato**, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.*

<sup>37</sup>*All'udir tutto questo **si sentirono trafiggere il cuore** e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "**Che cosa dobbiamo fare, fratelli?**". <sup>38</sup>E Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo".*

<sup>41</sup>*Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone.*

Hanno appena conosciuto che Dio ha risuscitato Gesù, un uomo come loro, dai morti. Questo è per loro la grande novità: Questo fatto li ha spinti a dirsi "Se questo è accaduto non possiamo continuare a vivere come prima, la nostra vita non può continuare come se niente fosse. Se un uomo è risuscitato dai morti, se la morte non è più l'ultima cosa della vita, anche la nostra vita deve cambiare. Ma cosa dobbiamo fare?". E, su suggerimento di Pietro si sono fatti battezzare.

3) La prima cosa che **li ha resi uniti** è stato **credere** tutti che Gesù è risuscitato dalla morte, credere che se un uomo, uno di noi, uno come noi è risuscitato da quella morte che ci accomuna tutti, allora tutti risorgeremo. E da qui è nata la domanda "Cosa dobbiamo fare?"

**La fonte del loro essere uniti era la loro fede.** Come ci ha ricordato don Roberto, è il Signore che desidera tanto che siamo uniti e la loro fede ha accolto questo desiderio di Dio. San Paolo qualche anno prima di Luca, scriveva ai Romani:

<sup>8</sup>*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché **la fama della vostra fede** si espande in tutto il mondo. (Rm 1,8)*

<sup>11</sup>*Ho infatti un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati, <sup>12</sup>o meglio, per **rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede** che abbiamo in comune, voi e io. (Rm 1,11-12)*

Dopo il battesimo hanno fatto di tutto per vivere al massimo la loro nuova condizione di cristiani: erano contentissimi di questo e la loro gioia ha portato a condividere la novità.

Da qui nasce quella descrizione che ci fa san Luca negli Atti.

Anche noi siamo resi uniti da Cristo, ma, diversamente dai cristiani di san Luca, mi sembra che a questa nostra comunità **manchi proprio il meccanismo** che la rende unita, manchi quella **fede sicura, convinta, indistruttibile, vissuta concretamente** che era nei primi cristiani, che Cristo risorto è la grande novità.

Il vangelo, la storia di quel Gesù che è morto e risorto, rischia di non essere per noi "bella novità" ma parole sentite e risentite che, anzi, ci annoiano. Un giovane ha detto che viene a messa per la predica perché tanto il resto l'ha già sentito: la cosa non mi ha fatto per niente piacere, anzi, mi preoccupa. Significa che della Parola di Dio e della messa non ha capito proprio niente!

Ecco che la Parola, l'unione fraterna, lo spezzare il pane nella messa perdono senso, perdono attrattiva; ecco che la preghiera diventa ripetizione, pur sincera, di formule ... quando viene fatta.

4) A Chirignago non si mette in discussione se vivere o non vivere l'insegnamento della Parola, la frazione del pane, l'unione fraterna, la preghiera.

Vivere queste cose a Chirignago fino ad oggi è cosa normale grazie ad una fede tramandata dai genitori e nonni vostri o di qualche vostro amico che poi vi ha coinvolto; e anche il fatto di fare comunità è aiutato dal fatto che in un paese tutti si conoscono.

Il problema dei giovani di Chirignago del 2005 è se **vivere la propria fede al massimo** o al minimo.

Chi si accontenta gode?

No. Con Dio chi si accontenta muore.

Muore il suo battesimo, muore la sua fiducia in Dio, muore la sua capacità di amare Dio e gli altri, muore la sua capacità di sentirsi amato da Dio e dagli altri. E, come ho già detto altre volte, uno che non ama e non si sente amato e come fosse morto.

E se la comunità è costruita dal condividere la fede di ognuno, una fede vissuta al minimo distrugge la comunità.

È come un abbraccio a metà con Gesù, è come se stessi per abbracciarlo e aprissi le mie braccia senza stringerle intorno alla sua schiena ... così la gioia dell'abbraccio non la provo e tutto resta come prima.

5) Anche dei nostri giovani si potrà dire, come dice san Paolo ai Romani, che “**la fama** della loro fede si espande in tutto il mondo”? Dalle battute che mi fanno altri preti e laici, la fama di Chirignago è un'altra. “Quanti partecipate questa volta 200 o 250? ... Siete sempre tanti”, mi è stato detto quando ho comunicato i partecipanti alla GMG.

Ma a me **non interessa che siamo tanti ma che diventiamo santi**: meglio che a Chirignago crescano quattro giovani santi piuttosto che 150 giovani con poca fede. In tanti è più bello, ma Gesù ne ha scelti solo dodici ... gli altri lasciava che lo seguissero, agli altri insegnava, gli altri li guariva, ma solo 12 dovevano stare con lui.

Gesù è o non è il centro della nostra comunità?

“Se Gesù non è il centro della vita di ognuno di voi e se non desiderate che lo sia, alla prossima tresere state pure a casa o andate in palestra; lasciate perdere il catechismo e anche la messa.

Se qualcuno di voi viene solo per mettersi a posto la coscienza o perché genitori o i don non rompano, vi prego state a casa: una mela marcia rovina tutte le mele buone ...”

Questa era la prima versione di questo discorso ma mi sbagliavo ....nella comunità cristiana può accadere il contrario: **una mela buona può sanare tante mele marce**. Ognuno di noi ha una grande responsabilità: è ognuno di noi che deve allora chiedersi se Gesù sia il centro della propria vita. E deve dare una risposta.

6) Chiediamoci allora **come vivo io** la Messa? Come vivo “l'ascolto dell'insegnamento degli apostoli” nella lettura della Parola e nel catechismo? Come vivo la preghiera personale e comunitaria? Come vivo la vita comunitaria? E la carità?

Da queste si capisce com'è la nostra fede e da questa si rinforza o si indebolisce la nostra comunità.

**La messa**

<sup>26</sup>*Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.*

<sup>27</sup>*Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore.* <sup>28</sup>*Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice;* <sup>29</sup>*perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. (!Cor 11,2-29)*

Questo è il nocciolo della messa; coro o non coro, amici o non amici è il mio **legame personale, quasi fisico, con Gesù** che a messa ci rende comunità, non il solo fatto di ritrovarsi insieme. Ha senso allora arrivare in ritardo, sedersi o stare in piedi in fondo, non aprire la bocca se non per chiacchierare con l'amico ... a qualcuno suggerisco i pop corn per domenica prossima ... tanto sono bianchi come quell'altro pezzo di pane che si va tutti in fila a ricevere ....si vede dai vostri occhi chi fa la comunione con Gesù suo Signore e chi compie in automatico un rito.

### **Vita comunitaria: cosa condividiamo?**

<sup>27</sup>*Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!".* <sup>28</sup>*Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!".*

Tutto quello che facciamo deve essere fatto solo per questo, perché gli uomini, i ragazzi, i bambini, lodino, ringrazino, riconoscano Dio come il Signore della loro vita e così siano felici. È questo l'obiettivo delle nostre attività e dei nostri incontri? O è solo che i nostri gruppi si mantengano in piedi attraverso attività divertenti e coinvolgenti?

“Oggi parliamo di amicizia ... oggi parliamo dell'amore ....oggi parliamo del.... “ Quando parleremo di Gesù, magari indirettamente, ma arrivando a lui?

La nostra AC o il nostro gruppo scout sono uniti al loro interno da questo fine? A me sembra di no. Le prove di questo l'ho già detta alla scorsa tresere. Viene considerato “normale” che dopo una certa età una persona lasci il gruppo, il proprio servizio e la comunità, e, con questo, la messa, la preghiera ecc., senza che questo provochi reazioni, anzi approvando il fatto che dopo “tanto fedele servizio” è bene che uno lasci, “adesso ha la sua vita”. Questo non è fare comunità.

Mi sbaglio? Spero di sì, ma temo di no. Fino ad ora non ci siamo accorti perché c'è sempre stata la fila pronta a sostituire gli uscenti.

Altra prova: possibile che in una riunione di due ore venga dedicata un'ora e mezza da discussioni “tecniche” su argomenti che possono benissimo essere decisi da una o due persone e in 10 minuti? Orari, case, costi, moduli, regali...”S. Giorgio International S.p.a.”?

Quando si parlerà del cammino di fede dei singoli ragazzi? Quando ci si domanda “Gigi, Bepi e Tony stanno incontrando Gesù attraverso le nostre attività?”

**Cristo**, come dice il patriarca, in questi casi diventa **solo un pretesto**.

Per uscire dagli ambiti educativi mi basta poi richiamare il falò della tresere di avvento ... ma spero ricordiate cosa ne penso.

Ultimo aspetto: come viviamo **la preghiera comunitaria**: vi chiedo solo se ci rendiamo conto che la possibilità di **pregare** i vesperi o la messa dei giovani **con i propri amici è un dono** non scontato che Dio ci fa **per rafforzare le nostre amicizie**? Tra 50 anni ci sia ancora a Chirignago almeno una persona che dica ogni sera un'Ave Maria e la insegni ai propri figli e nipoti?

Mancherebbe una riflessione sulla nostra **carità** e il **servizio** a chi ha più bisogno ... ma penso che l'analisi si risolverebbe con un grande **?**

Sono stato forse duro, ma sono stato sincero e spero veramente di essermi sbagliato su tante osservazioni fatte.

### **SPUNTI PER I GRUPPI**

1) Proviamo a fare un trailer della vita della nostra comunità parrocchiale. Cosa mettereste Quali scene? Quali parole? Quali effetti speciali?. Non solo della Cogi ma di tutta la vita della parrocchia o delle

associazioni

2) I romani erano famosi per la loro fede: quale fama vorresti che avessimo noi giovani di Chirignago nella diocesi?

3) Siete d'accordo sulle affermazioni del punto 6 sulla messa e sulla vita comunitaria, la preghiera, la carità? Quali difficoltà? Cosa fare?

4) Ho un sogno. Molti di voi dai 23 in su mi hanno spesso parlato con occhi sfavillanti che c'era "la piazza" e che i gruppi nella comunità erano vivi per questo. Allora era dalla piazza alla CoGi.

Io sogno che avvenga oggi il contrario CoGi piazza, che sia la nostra preghiera comunitaria e la nostra messa ad unirci e ad attirare in piazza i giovani di Chirignago e testimoniare loro Gesù giocando con loro a basket.

Che bello se quest'estate, quando ci sono meno impegni, ci trovassimo quei dieci minuti a dire vesperi con 20 di voi e prima e dopo si giocasse insieme?